



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.5.1

CIALLI, RINALDO

Ariberto e Flavio reggi de' longobardi. Drama per musica da rappresentarsi nel ristaurato famoso teatro Vendramino di San Salvatore l'anno 1685. Di d. Rinaldo Cialli. Consecrato all'illustriss. ... Arnolfo Druyvesteyn

Nicolini, Venezia 1684

Img: Progetto Radames, 2006-2010





Go. D. 5

90. D. 5

1. Cialli,
2. Silvani
3. Zaniboni
4. Leno
5. Barziza
6. Neri
7. Palazzi

ARIBERTO, E FLAVIO

Reggi de Longobardi.

D R A M M A P E R M U S I C A

Da rappresentarsi nel Ristaurato
Famoso Teatro Vendramino di
San Salvatore

L'ANNO M. DC. LXXXV.

Di D. Rinaldo Cialli.

CONSECRATO

All' Illustriss. Sig. Sig. & Patron Coll,
Il Signor

ARNOLDO
DRVYVESTEYN

Fù Segretario della Città di Kennemer-
lant, Eletto Soprintendente alle
Monizioni da Guerra delli Stati
d'Olanda, ed alle Fortificatio-
ni delle Piazze della
Prouincia &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXV.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

90
D
5



Illustriss. Sign. & Patron
Collendissimo.



*Hi nacque per alti impie-
ghi, Illustrissimo Signo-
re, alle volte è richia-
mato ad officij di minor
momento, ò dal proprio
genio, bramoso di respi-
ro, ò dell'altrui esigenza, che difesa
ricerca; Siamo nel caso doue milli-
tano ambidue i titoli, il primo si de-
ue al suo ANIMO GRANDE al
quale tesserei ELOGII DI GENE-
ROSA NOBILTÀ se rendendola
sempre eguale à voi stesso vi siete reso
ammirabile alle maggiori Prouincie
del Mondo. Lascio alle Trombe della
Fama il decantare de vostri AT AVI
FAMOSI L'EROICHE ATTIONI,
che in voi rediuiuono negl' officij più
importanti della PATRIA, in-
trapresi con generoso spirito nell'età
più giouanille nella quale poi ritro-
uarono la sorte della Fenice; ed in*

vero hauerei ben degno sogetto d' *Historia* se non fossero statte interrotte le vostre nobili gesta da vn inuida Parca, che troncando i stami di vita al Zio Giouanni di Nome sempre glorioso, che lasciò più facilmente espresse le sue lodi nell'opere, che nell'erudizioni delle penne più faconde in questa mia grande è riuerita Repubblica.

L'altrui esigenza ch'è il secondo motiuo tutta quant'ella è, è solo della mia musa nascente, che mendica di difesa nasce in vn secolo abondante di Ostilità. Non isdegni per tratto d'Animo Grande solleuarla, chi seppe inuigillare con virtuosa assistenza ad alzare sù le Piazze d'Olanda Mura di difesa contro la più minacciante Bellona, sarà ciò in respiro del suo Spirito Generoso, ed à me argomento di quanto vaglia il poter scriuere in fronte del mio Drama, che sino alle ceneri sarò per essere
Di V.S. Illustriss.

Venetia li 9. Decemb. 1685.

Humiliss. Deuotiss. Obl. g. Ser.
D Rinaldo Cialli.

Di-



DILVCIDATIONE AL DRAMA.

Flauio Ariberto Rè de Longobardi egualmente auido del Regno, che Barbaro nelle Vittorie, assalito, & vinto Flauio Ansprando (nel presente Drama nominato solo col nome di Flauio) tronca le Nari, ed Occhie à Teodorata, ed Ersilla Moglie, e Fglia di Ansprando. Cauò gli Occhi à Sigibrando Figliolo del medemo, mostrando in ciò di non hauere seriamente banditi gli Amori del suo Regno, mentre anche ne Figli de suoi nemici si figuraua l'imagini di Cupido. La verità di quest'Historia apre l'adito nel presente Drama à Flauio di fingerli sconosciuto homicida di Flauio medemo che poi riconosciuto da Ariberto, come conseruatore della propria vita resta premiato con la restitutione della Consorte, e del Regno. A questi scherzi tragici di Fortuna sono framischiati i scherzi geniali della Poesia, che fingendo ciò che non è, dimostra ciò che facilmente può essere.

A 4 A chi



A povertà del mio talento espresso nel presente Drama bramerebbe quei secoli d'oro ne quali la libertà di censure se si crede al Satirico cieco lussit amabiliter, posciache da quei scherzi geniali raccoglierebbe stimoli di accutezza nello scriuere non per ferire il genio che scherza; ma per uccidere la rabbia che morde già che siamo arriuati à que' tempi deplorati da Horatio, ne quali

In rabiem caput verti iocus.

ma perche più mi bramo essere huomo da lettere, che di spada: mi valerò del testo d'Apelle contro i riprensori delle sue Pitture

Ne ultra Crepidam.

Guardi il Cielo il mio Drama dalla mano di chi empicamente surdo verberare cedit come disse il Satirico Ho scritto per obedire à chi mi poteva comandare. Vieni, e consolati, che alle mal concie mie, rime te ne farà singolare, e virtuosa metamorfosi la noua musica del Signor Carlo Ambrogio Lonati, Virtueso della Sereniss. Sig. Arciduchessa d'Austria Duchessa di Mantoua, e del Serenis. Sig. Duca, che non formerai minor meraviglia di quella che cò l'arco di musico instrumento hà esso eccitato nell'animo d'un mōdo intiero, e spero un giorno sij per conoscerlo il uoto Apollo de nostri giorni Il che più sarà uero quanto che ti saranno espresse dalle voci più geniali de primi cantanti d'Europa, in un Teatro che deuue la restauratione totale al Sig Gasparo Torelli, il disegno, inuentione, e pittura conosciuta dalla idea virtuosa del Sig. Carlo Lodouico del Basso. La nobile Archittetura di Scene, Machine, e Teatro riceuila dal studioso ingegno del Sig Pietro de Zorzi, che nō hà risparmiata fatica. La nobiltà degli Habiti dal Sig Horatio Franchi. Vieni, godi, e cōpatisci. IN-

INTERVENIENTI Al Drama.

Flauio Ansprando Rè de Longobardi.

Teodorata sua Consorte.

Ersilla sua Figlia.

Ferone Prencipe confederato di Flauio promesso in sposo ad Ersilla.

Tersite Paggio.

NEL CAMPO NEMICO.

Flauio Ariberto Rè de Longobardi.

Aroaldo vice Generale dell'armi.

Rotario Duce.

Le voci Fato, Destino, ed altro sono scherzi Poetici, non sentimenti Catholici.

10
S C E N E.

A T T O P R I M O.

Di Notte.

Accampamento dell'Esercito d'Ariberto sotto la Città di Pauia, con caduta d'un Baloardo, parte del quale allo scoppio d'una Mina, ed alla ruina delle Bombe rinuerfa; vedendosi nel medesimo tempo uscire dalle trinciere Soldati con fiaccole, ed armi, quali dando l'assalto alla Città formano sanguinoso Combattimento.

Anticamera Reale illuminata con porte che introducono negli appartamenti delle Regine.

Strada interna della Città seminata di Cadaveri con ruine di Palagi incendiati; con veduta d'una Porta della Città.

Atrio del Reggio Palazzo.

Campo da Guerra con Tende, e Padiglioni dell'Esercito d'Ariberto.

A T T O S E C O N D O.

Camera negli Appartamenti di Teodorata entro la Reggia con li arredi della medesima raccolti in più d'un luogo; ed il Ritratto di Teodorata, appoggiato al piè della Parete.

Reggio Cortile con Statue.

Nobile Antiquaria.

Piazza del Trionfo con Trono.

Machina della Gloria.

A T T O T E R Z O.

Parte di Loggie Imperiali.

Appartamenti Reali d'Ariberto.

Giardino d'Adone.

AT-



A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Notte.

Accampamento dell'Esercito d'Ariberto sotto la Città, con veduta d'un Baloardo.

Aroaldo. Rotario.

Rot. **A** Mico ardir, all'opra concertata
Veglia la forte, e intenta
Staffi ogni destra all'aggiustate mine.
Aroal. Sù si stimoli il brando,
Odasi il suon de concaui metalli,
E del ferro, e del foco
Sia questa Reggia hoggi ludibrio, e gioco.
Ad un tocco semplice di Tromba rinuerfa
parte del Baloardo, con lo scoppio d'una
Mina, doppo la quale escono i Soldati dalle
Trinciere con fiaccole, & armi per dar l'as-
salto alla Città inanimati dalla voce de Ca-
pitani, che dicono.

Aro. à 2. Sù Guerrieri all'armi, all'armi
Rot. „ Accendete

A 6 „ Dis-

„ Dissipate
 „ L'alte mura distruggete
 „ Fu'minate
 „ Delle Trombe a i fieri carmi.
Segue il Combattimento di cento persone.

S C E N A II.

Anticamera Reale, illuminata, con Porti, che introducono ne gli appartamenti delle Regine.

Flauio.

Vampe nel Ciel superbe,
 Che di splendor non vostro
 Hor faulte all'huom', hor minacciose ardete
 Entro letthee procelle
 V'attuffi vn de miei numi; e congelati
 Gl'incendiarj sforzi
 Col vostro ardor le mie Ruine annorzi.
 Sommo Dio, ch'in alto splendi
 Se l'Imper tu desti à mè
 Il tuo dono hora diffendi
 Deh preserua alma di Rè.

S C E N A III.

Teodorata. Ersilla, che escono incòntro à Flauio. Tersite, che sopragionge.

*Teod. C*onforte.

*Ersil. P*adre.

Qui sopragionge Tersite.

*Ters. M*io Signor.

Fla. Ch'au

Flau. Ch'auuennè?

*Ters. Il nemico feroce
 Con diluuij d'armati
 Scorre le Reggie Soglie.*

Ers. Fuggi.

Teod. Fuggi cor mio.

Flau. Non sarà ver.

Ters. Sì.

Flau. Nò.

Teod. Sì fuggi oh Dio.

Flau. Vengan pur falangi à mille

Che terribile

Inuincibile

Pugnerò,

Vincerò,

Furia armata

L'orbe immenso agiterò:

Qui s'ode nuouo fragor di Trombe

Teod. Saluati.

Ers. Fuggi.

Ters. Và.

Flau. Lasciatemi, oh Destino;

Teod. O Ciel pietà.

Ers.

A forza da Teodorata, e da Ersilla, Tersite viene spinto dentro una Porta.

S C E N A IV.

Teodorata. Ersilla.

*Teod. F*iglia, chi dà mè naque

L'opre di mè secondi?

Si sente di dentro strepito d'armi.

Ers. Ecco il nemico; ardir

Teod. Gioue ci arrida.

SCE-

S C E N A V.

*Aroaldo. Rotario, che sforzate le Porte
entrano furiosi armati di Spada alla
mano, seguiti da Soldati,
che portano fiaccole
accese.*

Aro. Flauiò mora *Aro. S'uccida.*
Rot.

Teod. Fermatevi ò guerrieri.

Aro. Flauiò dou'è?

Rot. Dou'è il Tiranno?

Erf. Ferma.

All'impeto dell'armi

Lasciò la Reggia, e il Regno.

*Aroa. Fuggì colui de nostri brandi il segno?
S'ingenuochiano.*

*Teod. Della Real consorte [oh Dio] serbat
L'honor, se non la vita.*

*Erf. L'honestà della figlia,
Da voi non sia tradita.*

Rot. Tù del barbaro sposa?

Aro. Tù sei figlia, tù Prole?

*Teod. Io Teodorata. Erf. Et io
Porto d'Ersilla il nome.*

Aro. Che venustà, che rai!

Rot. Che bionde chiome!

Aro. Rotario, che risolui?

Rot. Cieli, che si farà?

Teod.) à 2. Pietà Duci pietà.
Erf.)

Aro. Soldati

Sian da voi custodite.

Teod. Stelle.

Erf. Numi del Ciel.

à 2. Non mi tradite.

S C E N A VI.

Aroaldo, Rotario.

Aro. A Mico, hora, ch'habbiamo
Spoglie di Reggio sangue, e di qual
Destiniam, che dinante (faccia
Lor comparisca il fato?

*Rot. Horrenda, e spauenteuole, quand'habbia
Il suo dritto la legge. Ella c'impone
Sù le sembianze Ree*

Strisciar col Brando, e difformar l'idee:

*Aroa. Chi sacrilego in volto à Teodorata
Oserà sanguinose
Stampar le piaghe?*

*Rot. E quel bell'occhio
Che modesto in Ersilla
Fulmina ancor se piange
Il vigor della legge altera, e frange.*

*Aroa. Per delitie de sguardi
Serbiam le vaghe Dee
Di me sij Teodorata.*

Rot. Ersilla à mè si doni.

*Aroa. Mà se Ariberto, Il Regnator feroce
Vieta gl'amor frà l'armi; e come mai
Di due Soli lucenti
Fian sconosciuti i Rai?*

*Rot. Vezzosa la mia fiamma
Con l'arte io coprirò;*

*Aroa. Et io di chi m'infiama
La Face asconderò.*

Aroa. Riedan le prigioniere à noi dinante:

Rot. Bambino è amor, mà è nel mio sen gigate.

*Aroa. Bellezze voi siete
Tiranne de cori.*

Col

S C E

Col crine legate,
Col sguardo ferite,
E troppo spietate
Vibrate gl'ardori. Bellezze, &c.

S C E N A VII.

Teodorata, Ersilla, Detti.

Rot. **C**He nobiltà, che sguardi?

Aro. Vdite,

Dato è alla vostra mano
Il ferro della Parca;
Sciaglete ciò v'aggrada, o nella faccia
Del taglio d'vna spada
Sentir gl'affronti, o tolte al gran periglio
Placida hauer da noi legge, e consiglio.

Teod. Beltà,

Che fugge, e v'è
Nobil cor prezzar non sà;
Nel sembiante dell'honore
Saran strisci di splendore
Segnarei di ferità. Beltà, &c.

Aro. Rasserenate i rai.

Rot. Sol vi sia legge

Ad Ariberto inuito

Occultar l'esser vostro;

Venite, e faggia l'vna, e l'altra impari,

In habito mentito, e simulato

Vincer le stelle, e trionfar del fato. *partono*

Teod. Pur, che torni nel mio core

Dolce vita, e libertà,

Questo labro

Accorto fabro

Mille inganni adoprerà:

Ers. Pur, che rieda nel mio seno

La speranza di gioir

Arti mille

Mille frodi

Saprò fingere, e mentir. Pur, &c.

S C E N A VIII.

trada interna della Città seminata di
Cadaueri con ruine di Palaggi incen-
diati; con veduta d'vna porta della
Città.

*Flauio, Tersite, che porta il Manto,
e la Corona Reale.*

Additandogli à Tersite vn Cadauere l

Flau. **T**ersite; presto

Quel guerrier diffornato
Vesti de Reggi arnesi.

Ters. Hora il ben noto

Cinto gli pongo al fianco.

*Qui Tersite veste il Cadauere del Manto,
e Corona.*

Vedilo mio Signor, frà gl'ostri inuolto

Flauio, chi nol direbbe?

Flau. E perche l'oste il vegga

Oue la morte il suol di straggi ingombra

Questo morto carbon dia vita à vn'ombra:

*Flauio scrine sù la Parete sopra la testa
del Cadauere.*

Coperto in tanto

Di queste ignote spoglie, io nella Reggia

Cercherò della moglie,

Rintraccierò la figlia, e almen Ferone

L'amico à mè più fido,

Forse fia, che ritroui,

Tù quì resta, e à chiunque à questa parte
Giunge amico, ò nemico
Non mi scoprìr; inosservato offerua
Se in quelle forme horrende
In faccia il ver della buggia risplende.

Ter. Sù l'estinto io veglierò,
E à non parlar dal morto apprendereò.

Flau. Con l'opre di tua fede
Poscia ver mè drizza alla Reggia il piede
Sorte s'hò da sperar,
Deh cangia men crudel il tuo rigor
Non mi far sospirar,
Deh muta il rietener,
Che se l'anima beata
Rendi ò forte fortunata,
Tutto gioia vedrai ridere il cor.
Sorte, &c.

S C E N A IX.

Terfite accomodando il Cadauere.

Terf. Così meglio s'appoggia; hora il soldato
Con tanti segni in volto è segnalato
Vacilla, e cade; ohimè.

Stò veder, ch'il bell'humore

Faccia il morto

Hor, ch'egli è Rè,

Col seruir in questa corte

Mi preuego qualche imbroglio.

Mà fuggir se posso vn dì,

Da vicende,

Così horrende,

Seruir à grandi mai mai più nō voglio

Col seruir, &c.

Selontan gir mai potrò,

Giuro affè.....

Mà quì gente in disparte io porto il piè.

S C E

S C E N A X.

Ferone in habito succinto esce dagli incendi impaciente con spada alla mano, Tersite in disparte.

Fero. **E** Rfilla, Rfilla, e doue,
Anima del cor mio,
E doue sei, doue t'aggiri oh Dio.
Pupille à voi mi porto,
Che dolce per quel volto
E all'anima il languir.
Care al sen mi fian le piaghe,
Se per fiamme così vaghe
Potrò vn giorno incenerir.

Mà chi diede à gl'incendi esca sì bella
N'andrà impunito? Ardisci anima forte.

Mentre v'è per entrar ansioso sente suono di Trombe, vedendo Ariberto à Cavallo in mezzo alle Truppe de Soldati, che entra per una porta della Città.

Segue Ferone.

Mà quì l'oste; Ferone
Prendi norma dal tempo, e con tua lode
Della la spada la vice opri la frode.

S C E N A XI.

Ariberto. Ferone.

Arib. **A** L balen di questo folgore
Fuggan gl'astri, e fugga il Sol.
Ciò, ch'il fato agirà, e volue

Po-

Pocapolve

Cadrà tosto in grembo al suol.

Fer. Signor alla cui spada

I foggogati Regni

Piegano la ceruice

Non isdegnar, che sia

Del tuo valor discepolo il mio brando.

Arib. E chi sei tu, che frà le straggi hor vie

Guerrier doppò la pugna.

Fer. Nell'impresa recente

Non otio mia destra, & io primiero

Frà spettacoli horrendi

Vibrai la face, e feminai gli incendi.

Arib. Sei de nostri?

Fer. Quest'aure sentiro i miei vagiti.

Arib. E chi t'indusse

All'ardor Parricida?

Fer. Di Flavio, che superbo

Reggea la vinta fede

Inimico del'huom' rubello ai Nami

L'opre tiranne, e i barbari costumi.

Gettando l'occhio sul Cadauere vestito di

Manto, e Corona.

Arib. Mà quale in sù quel sasso

Giace busto trafitto?

Fer. (Hai, che veggo l'alle spoglie

E il monarca suenato.

Arib. E di fatali caratteri descritto

Scorgo il marmo funesto.

Fer. Che mai dirà?

Arib. Tù leggi.

Ferone legge.

QUESTI E' FLAVIO COLVI, CH

RESSE INDEGNO

DE LONGOBARDI IL REGNO.

S C E.

S C E N A XII.

Aroaldo, Rotario, Detti.

Aro. Ire; Flavio.

Rot. Il Monarca.

Aro. Fuggi?

Rot. Trà l'ombre à noi rapillo il fato.

Arib. Eccolo trucidato.

Mostrandogli il Cadauere.

Aro. O Ciel.

Rot. Più non ritiene humana forma.

Aro. Ed anco

Luminoso sul crin splende l'alloro.

Fer. Veloce à Flavio io corro.

Arib. Ma don'è di colui

La consorte la prole?

Aro. Reggio garzon, che sù l'arsicie soglie

Io ferma i fuggitivo,

Narrò, che da notturna

Fiamma, che d'ogn'intorno ancor sfauilla,

Fur ludibrio de venti.

Fer. O amata Ersilla

Arib. Tù, che frà l'ombre desti

Alimento all'ardor, vattene imponi,

Che figlio di tua mano

Quel soggiorno Real serbi Vulcano.

Rot. Costui le fiamme accese?

Fer. Vn cauto simulator guida è all'impresc

Arib. Rotario.

Rot. Rè sublime.

Arib. Dal campo ai nostri abeti

Passino i prigionieri; alle Fumanti

Ruine io volgo il piede

Per inalzar al Regno mio la sede.

Al

Al Ferir della mia spada
 Se l'Italia hoggi cadde
 L'orbe immenso caderà:
 S'armi il Ciel, s'armi la terra
 Che tremenda inaspra guerra
 Terra, e Ciel sogiogherà. Al ferir, &c.

S C E N A XIII.

*Atrio del Palazzo Reggio.
 Flavio . Tersite .*

Flav. **D**Vunque nel busto esangue
 Credesi Flavio estinto?
Ter. Credula d'ogni intorno,
 Già ne parla la fama.
Flav. Ah che più resto
 Volo con piede alato
 Della moglie, d'Erfilla
 A serenar d'alte sventure il fato.
Ter. Signor fermati, nuouo
 E il rischio di tua vita.
Flav. Perfidissimo Ciel,
 Che fia?
Ter. Ferone.
Flav. Che?
Ter. Ferone in quel momento
 Che vincitor con l'armi
 Entrò superbo il Rè dell'oste in regno,
 Narrò, che primo
 Seminò in più d'un loco
 Diuorator per l'arsa Reggia il foco.
Flav. Ferone?
Ter. Ben conosci.
Flav. L'Amico?
Ter. Sì Ferone.

Flav.

au. Infido al suo Signore?
er. Perfido, e Traditore,
 Io il vidi, all'hor, che questi
 Sensi espresse al Tiranno.

au. Eh trauedesti.
er. Signor à queste luci

Troppo è noto colui.

au. O infame Caualliero,

O Traditor Sinone,

O Ferone, ò Ferone.

S C E N A XIV.

Ferone . Detti .

er. **A**Mato Sire.

la. **A** Traditore.

er. A mè?

lau. Tardo, mà à tempo

Comparisci al mio sdegno.

er. Sire

erf. Di morte è degno. *Fer.* Io?

lau. Confessa al mio piede,

Perfido il tuo delitto.

er. Quando? *Ters.* Mora trafitto.

S C E N A XV.

Ariberto , Aroaldo , Detti .

Arib. **Q**Vai voci ò là.

Ters. Misero tè.

A Flavio à parte.

Fer. [Corraggio]

Sappi Signor, che questo è à mè Germano
 Del Tiranno la morte,

Opra

Opra fù di sua mano.

Aro. Che sento.

Flau. Che parlò?

Terf. Che disse?

Fer. Io di sua destra,

Che la vittima Reggia

Non serbò viua al nume del tuo sdegno

Rampognauo in tal punto

Il frettoloso ardir.

Arib. E chi ti spinse

Piagar la Regal salma?

Fer. Tù seconda l'inganno

Flau. Vindice perche al fine

Punisca vn dì le registrate offese

Il Ciel per questa mano

La sua caduta ferisse,

Ch'io troppo lo soffersi, ei troppo visse

Aro. Giusta pena ai delitti.

Arib. A due destre germane

La vittoria degg'io, se in doppio loco

L'vna al ferro s'accinse, e l'altra al foco

Aro. Mertan le stelle al crine.

A Flauio poi à Ferone abbracciandoli.

Arib. Vientene à queste braccia, e tù riceu

Gl'amplessi d'Ariberto

Darò in breu'hor piemio condegno al me

Terf. E illusion al certo.

Arib. S'apprestino i trionfi, e tù farai, à Fer

Che Rotario guerriere

Pieghi le tende. Andiam.

Flau. Segui il mio passo

Ch'io confuso rimango.

Ter. Io son di sasso.

Aro. Mie luci ecco sen viene

La beltà per cui moro.

S C E N A X V I.

*Teodorata in habito da Schiavo con
Catene a' piedi. Aroaldo offer-
uandola à parte.*

Teod. S'Peme amata del cor mio

Che farò senza di te

Lungi vibri i tuoi fulgori,

Ma del seno i cari ardori

Dolce amor li porta a Me.

Speme, &c.

Si fa inanti Aroaldo.

Aro. Reina ancor che fusti

Sono ingiusti quei lacci hor, che la Parca

De tuoi Reggi Sponsali

Troncò il verace nodo.

Teod. Ah! misera, che sento?

Duce, che mi rapporti?

Caddè l'amato spolo?

Estinto il mio consorte?

Spirò l'idolo mio?

Stelle soccorso. E morto Flauio? oh Dio.

Aro. Brando Guerrier entro il furor dell'Armi

Vccise il tuo Signore.

và delirando per

Teod. E dou'è il traditore?

Scena.

Qual terra lo nasconde?

Qual lido l'assicura?

L'empio doue n'andò? Doue fuggio?

Ah Theodorata, e morto Flauio, oh Dio.

Aro. Colui dal vincitore

Ha rifuggio alla vita

Teod. Volero à quel Monarca

parte infuriata.

Aro. Ah nò l'arresta.

la ferma.

Ariberto.

B

Ella

E frà tenaci amplessi
Pronuba Face al cor rinoui amore.

Teod. Senti (da sì gran punto
Esca famosi
Fati precipitosi)
Và trasmetti al mio sdegno
L'uccisor del mio Rè
E farò tua. Dà Reggia man la fè.
Se annodar ti posso vn dì
Contento felice mia bella farò
Il seno l'alma il core
Mi dona col tuo amore
Che vn empio ti darò.

S C E N A XVII.

Teodorata sola.

FVria la più sdegnosa
M'attizzi l'ira, e ad instigarmi vegna
Rostro, che non mai satio
Nouo sempre in vn cor cerca lo stratio
Spirti all'armi alle vendette
M'arda in seno ria Megera
Perche vn'empio cada, e pera
Stringo folgori, e saette.
Spirti all'armi, &c.



SCE

S C E N A XVIII.

Campo da Guerra con Tende, e Padiglioni dell'Essercito d'Ariberto.

*Ersilla in habito sconosciuto.
Ferone, che sopraggiunge.*

rs. **C**Hi t'innuola à questo seno
Del mio ben cara speranza
Vieni oh Dio, deh mi consola
Che tù sola
Con vn raggio tuo sereno
Puoi dar vita alla costanza.
Chi, &c.

Ferone Idolo amato
Mia speme, mio conforto
Lassa di tè, ch'auuene, e qual Ferita
Quì sopraggiunge Ferone.

ero. Ersilla.
rs. Anima, e vita
Ahi misera. Mal cauto in frà nemici
Come raggiari il piede?
ero. A costante amator scudo è la fede.
Ma come malcherata
La Venere, ch'adoro?
rs. Legge del vincitor à ciò m'astringe.
ro. Spoglia sei del nemico?
rs. Rimasi prigioniera.
ro. Ti cinse frà catene?
rs. Non aggrauò le piante?
ro. Fù lasciuo?
rs. Modesto.
ro. Barbaro?

B 2

Er/.

Erf. Non m'offese.

Fero. Indiscreto?

Erf. Cortese.

Fero. L'Onestà?

Erf. Mi lasciò.

Fero. Ti chiese amori?

Erf. Nò.

Dà, che amore mi diè il tuo volto
Altro vago al sen non voglio;
E non spero altro semblante
Farmi amante
Ch'il mio cor fatt'è di scoglio
Da che, &c.

SCENA XIX.

Rotario. Detti.

Rot. **C**He chiedi ò là, che vieni,
Che faelli?

Fer. Ariberto à tè m'inuia.

Rot. Di qual impero espositor m'arriui?

Fer. Eit'impone guerriere
Piegar le tende. Al genio bellicoso
Permette otio giocoloso

Rot. Intesi. Và.

Erf. Dhe non partir da mè. *à parte à Flauio*

Fer. Tirana gelosia, remora è al piè. *à parte*

Rot. Bella tù palesatti al Messaggiero *si riti*
L'Arcano de tuoi fatti.

Erf. Tacqui i natali, è il nome. (Occhi adora)

Rot. Vider mai quel semblante
Tui lumi peregrini?

Erf. Mai quel volto non viddi (Occhi diuini).

Rot. Sappi ch'egli è vn rubello.

Erf. Come?

Rot.

Rot. Al temuto piede
Del vincitor Monarca
Receò l'armi, e la fede.

Erf. E vero?

Rot. Ei portò il foco
Dell'ombre in frà l'orrore
Entro a'Reali alberghi

Erf. Oh traditore.

Rot. Così affretto alla fuga
Il tuo gran Padre; estinto il Reggio stame
Colui diede alla Parca.

Erf. O cor infame.

Rot. Vieni degg'io fedele
Rippor le tende, oue s'alzar le vele
Sì vieni ò bella sì

A i pini in mar spumante
Fia stella scintillante
L'occhio, che mi ferì
Sì vieni, &c.

Erf. Sì sì ti seguirò
Dell'armi in frà'l rigore,
E cruda à vn traditore *Guardando*
La guerra apporterò. *Ferone.*
Sì sì, &c.

SCENA VLTIMA.

Ferone. Ersilla.

NE del mio finger l'arti
Palesarli poss'io.

Ritorna indietro Ersilla pian piano e dice
a Ferone.

Erf. Vuò Trucidarti

Fer. Disingannala tù Nume d'amore
S'hoggi per mio tormento
Bella proua di fede è tradimento.

B 3 A tor-

A torto ò bella bocca
 Mi chiami traditor
 Amante
 Più costante
 S'il Ciel di me non hà
 Perche mia fe condanni
 In braccio al rio dolor
 A torto, &c.

Il Fine del Primo Atto.



ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nelli Appartamenti di Teodorata entro la Reggia con li arredi della medema raccolti in più d'un luogo, ed il ritratto di Teodorata appoggiato al piè della Parete.

Flanio agitato dalla disperatione.



Enza Regno, e senza sposa
 Mi tormenta cieca sorte,
 E nemica congiurata
 Hà per gioco darmi morte.
 Senza, &c.

Conforte oue t'aggiri,
 Chi inuolò l'Idol mio,
 Stelle deh voi mi dite?
 Teodorata oue andò; dou'è il cor mio?

B 4 Di

12 A T T O
Di flagellarmi più
Tormenti vn dì cessate;
Sù l'ali ò cieco nume
Portami al caro ben,
E tempra nel mio sen
Le pene dispietate.
Di flagellarmi, &c.

S C E N A I I.

Ersilla.

E Doue ò Stelle,
Per ragnagliar del traditor Ferone
La Genitrice amata,
Volgo il piè? giro il passo?
Và girando per la stanza, e vede à venir
Ariberto, e Ferone.

S C E N A I I I.

Ferone. Ariberto. Ersilla.

Ferone. (**O** Dei qui come Ersilla) *à parte*

Arib. O là Donna, chi sei?

Er. (Finger conuien) *à parte*

Di Rotario tuo Duce; io prigioniera
Restai nel vinto Regno, hor supplicante
(E su'l tuo crin verdeggi eterno Alloro)
Infrà i sospir la libertade imploro.

Fer. Se pur nulla hò di merto appo il tuo cor
Signor labro, che prega

Consola omai; dolce pietà ti moua.

Er. (Publica il tradimento all'hor, che gioua

Arib. Hor vadaoue più brami,

Che

33
S E C O N D O.
Che d'ottener ben degno (Regno)
E vn alma in dou, chi à noi prostrato hà vn
Er. Serti, Corone, Allori
Circondino il tuo crin
A te nouelli mondi
Tributi la natura,
Di palme ti circondi
Il bellico destin.
Serti, &c.

S C E N A I V.

Ariberto. Ferone.

Ari. **D** Vnque del vinto Rè quest'è la Soglia?

Fer. **E** pretiosi
Vedi q' della Reggia
I depredati Arredi

Arib. A quella parte
Qual mai fuor d'vna tela
Spunta luce che abbaglia?

Fer. Viua frà morte tinte
E Teodorata, e sposa
Fù al vinto Rè beltà sì pellegrina;
(Infelice Reina) *à parte.*

Arib. Cieff non è terrena
La beltà di costei; del Sole è figlio
Il baten di quel ciglio?
Diuina è quell'imago?
Sourumano è quel volto; e quì contemplo
Disteso in sì bel viso
A panta di penello il Paradiso.

Fer. E pur misera polue
Caddè beltà sì vaga.

Arib. Ah! benche morra innamorando impiaga,
Vanne, e fedel ne tetti miei la serba.

B 3 *Fer.*

Fer. Chè non può
 Che non fà
 Bel'aspetto, vago labro,
 Nobil viso, e gran beltà;
 S'vno lega, l'altro impiaga,
 E anco pinta beltà vaga
 Fere, e scampo al cor non dà.
 Che non, &c.

S C E N A V.

Ariberto.

A Lma di Rè sei vinta, hor, che à tuoi danni
 Con bellicosa vampa
 In terra d'ombra alto splendor s'accampa,
 Ma, che parlo? vn imago
 Furto vano dell'arte
 Alla Gloria mi rubba; ed Ariberto
 All'hor, che à suoi guerrieri
 Vieta pene amorose, in vn momento
 Da vna larua dipinta hà il suo tormento.
 Non fia mai, che il sen mi vinca
 Molle impero di beltà.
 Vò, che spezzi di Cupido,
 L'aureo stral Bellona in campo,
 Che dell'armi al fiero lampo
 E' schernito fuggirà
 Non fia, &c.

*Nel partire furioso Ariberto incontra Rotario
 quale volendoli parlare viene guardato da
 Ariberto con occhio toruo senza rispon-
 derli.*

S C E

S C E N A VI.

Rotario, che incontra Ariberto.

Rot. **R** E' Sourano esequiti.....
 O' Dei, che viddi
Qui parte Ariberto senza risponderli.
 Ariberto il mio Sire
 Con luci minacciose
 Parti, nulla rispose?
 Ah forse gli è palese,
 Che celate al suo sguardo
 Son le belle Reine;
 Con lo scampo sottriamci alle Rouine.
 Perder il caro ben
 Fà sospirar
 Penar
 Chi s'innamora
 Lontananza in Amor
 Tormenta la costanza
 E toglie ogni speranza
 A vn cor ch'adora
 Perder, &c.

S C E N A VII.

Reggio Cortile con Statue.

Aroaldo, e Flauio escono discorrendo.

Aro. **S** E per tua destra il Fato
 Destinò le vittorie,

B 6 Non

Non isdegnar, che ad Ariberto vnito
 Votiuo anto Aroaldo
 Schiauo gradito, al tuo valor consacri.
Flau. La stragge d'vn Tiranno
 Segia il Ciel maturolla, il Ciel s'honori.
Aro. Egli diuisi ha col tuo crin gl'Allori.
Fla. Benche nulla hò di merro, io del tuo affetto
 Il fauor non ricuso, ed in vn punto
 Haurai con vn sol nodo
 Resi auuinti due cori.
Aro. Meriti, che l'Orbe intero
 Ti si incateni al piè;
 Se Reggij mostri ancide,
 Tua destra, al forte Alcide
 Sol vguagliar si dè.
 Meriti, &c.
Flau. O Proteo de Regnanti
 Sorte, che in varie guise.....
Mentre Aroaldo parte doppo l'arietta incontra
Toodorata, e li mostra Flauio dicendoli
piano.
Aro. Quegli il tuo sposo uccise
Fla. Ministra de martori
 Cangi.....



S C E N A V I I I .

*Teodorata sopraggiunta di dietro snu-
 da lo stilo, e s'auuenta à
 Flauio non conosciuto
 dicendoli.*

Teod. **P**erfido mori.

Flau. E illusion! *Teod.* E sogno!

Flau. Quel volto! *Teod.* Quel sembiante!

Flau. Il portamento! *Teod.* Il Gesto!

Flau. I risalti del core!

Teod. Del Sangue il monimento!

Flau. Fanno verace fede. *Teod.* Mor manifesta?

Che Flauio è quei. *Flau.* Che Teodorata è

Teod. O mio Flauio adorato. *(questa)*

Flau. E qual furor t'indusse

Vibrar à questo sen la destra armata.

Teod. Di mie sventure (oh Dio)

Bentosto haurai

La serie lagrimosa mio diletto.

Flau. Sospirata cagion de dolor miei.

Teod. Pur viui! *Flau.* E tu pur sei!

Annodami

Abbracciami

Caro mio ben sì sì,

Stringimi pur al seno,

E rieda quel sereno

Ch'hoggi da noi spari.

Annodami, &c.

Teod. Si legami

Si stringiami

Dolce mia vita sì,

Lungi da tè mio Sole
L'alma ridir non puole
La doglia, che soffrì.
Si legami, &c.

S C E N A IX.

*Ariberto, che viene discorrendo con
Ferone, Teodorata, e Flauio.*

Fer. **H** Or di tua legge.

Ari. **H** Taci quì vna comparisce al guardo.
Quì la chiama.

Teodorata?

Teod. Signor, ed à chi parli?

Arib. Bellissima Regina

Celarti hora non val, che troppo cesa

Hebbi già dall'essempio

Dell'essemplar contezza. *(lezza)*

Fer. (Splendor, che troppo abbaglia hà la bel.

Teod. Ciò, che non è, ti raffigura à gli occhi

Questo volto, ò Monarca

Flau. (Mi trema il cor)

à parte.

Arib. T'abbraccio.

Teod. Perche indegno

Son delle Reggie braccia

Quì s'è prostra Teodorata.

Mi getto al piè.

Arib. Tù, che ne dici?

Fer. Toglie

L'habito, e la fauella

Ogni credenza al guardo.

Flau. (Preservatela ò Dei)

à parte

Arib. Leuati, e di chi sei?

Teod. Zeli m'appello;

Di

Di pirata ladrone

Schiavo rimasi, hor di guerrier si prode

Obedisco all'impero.

Fero. (Meglio col dir sà mascherar il vero)

Arib. (Si del volto dipinto è questi il vero)

E pirata ladrone

Sù l'acque ti rapì?

Teod. Nel mar Sicano.

Arib. Quanto vè;

Teod. Cinque Lune

Mancano al primo lustro.

Arib. I tuoi Natali?

Teod. Il lustri.

Arib. La Patria.

Teod. Menfi.

Arib. Che t'appelli?

Teod. Zeli.

Arib. Punto non varia. Dalle prime risposte

Fero. (Come intrepido hà il cor) *à parte*

Ari. Gran sorte hauesti

Per fuggire gli incendi?

Teod. Io ne men viddi il foco.

Arib. E pur lo sposo

Ti lasciò frà le piume?

Teod. Mai non fui donna.

Arib. In habito virile

A che mutar la gonna?

Teod. E quando mai

Cinsi feminee spoglie?

Arib. Certo voglia, ò non voglia

E di Flauio la Moglie.

Flau. (Non vacillar)

à parte.

Teod. (Un scaltro cor non coglie)

à parte.

Arib. Hai prole?

Teod. Se già mai sposa non hebbi?

Arib. Ma, che facesti

Delle Figlie Reali?

Teod. Tanto produr non ponno i miei natali ,
 Con mè sò, che ridi ,
 Tù godi a scherzar .
 Per più flagellarmi
 Crudele fortuna ,
 Lo stato, e la cuna
 Mi vuole cangiar .
 Con mè, &c.

Arib. Amico !

Flau. Alto Regnante

Arib. Sappi, che nella Reggia

Della sposa di Flauio

Viddi il volto dipinto ;

Di lui m'accesi, veggo ,

Quì di costui nel ciglio

Duplicata la fiamma ,

Che la stessa virtù spargendo infiamma .

Fer. (Con costanza Real seguì la frode) *a parte*

Flau. Perche di rado il regal volto io viddi ,

Nulla dirti poss'io, mà il creder nostro

Ingannato souente

Resta da gl'occhi, e dal desio la mente

Arib. Godo di questo inganno, à mè tù lascia

In costui la cagion, che mi diletta

Flau. Sire

Arib. Professo

Oblighi al tuo fauor

Flau. Monarca .

Arib. Vieni, per tanto dono

Tù forse haurai dell'Orbe vinto il Trono .

Spero

Che la fortuna vn dì

Mi lasci pur goder così bel nume

Chi sà che à questo sèn

Non stringa il caro ben frà molli piume.

Spero &c.

SCE-

S C E N A X.

Flauio . Ferone .

Fer. Signor ?

Fla. Ferone, ò Dei

Fer. Di tua costanza, ò Flauio ,

Questa è la core ?

Flau. Teodorata, ò S elle

Fer. Animo: forse il Cielo

A magnanima impresa

Serbò la Regal donna, ella nel petto

Chiude vn'alma d'heroe; vibrar il ferro

Alla stragge degl'empij altra si vidde.

Fla. Sì sì con la sua destra

Vnirò questo braccio, e di sua sorte ,

Come del letto io diuerrò consorte .

Vò la mia bella sì

Sì sì la voglio ;

Trucidato morirò ,

O il tiranno vederò

Isuenato a piè del foglio .

Vò la , &c.

S C E N A XI.

Ferone solo .

Tl resta, ò core amante

Sincerar la beltà, che ti flagella ,

E di tue molte imprese

Questa l'ultima fia, ma la più bella ,

Se la sorte mi fa sperar

Potrà ridere questo mio cor

Si

Si consoli l'alma mia
Che il tenor di stella ria
Vol il Fato hoggi cangiar.
Se la sorte &c.

SCENA XII.

Antiquaria.

Ersilla.

Ferone con tumace
S'ardè la Reggia, e in libertà mi rese,
Con fauori, ed offese
M'obliga, e m'è nemico, e fa, che vole
Contrarie ne lor moti
Vna mano alla spada, e l'altra ai voti.

SCENA XIII.

Aroaldo. Rotario. Ersilla.

Rot. **M**Eco Ersilla t'accingi
Volare del Garamanto
All'abbronzato lido.
Ers. Dèh perche mai?
Aro. Sei nota ad Ariberto.
Ers. Chi ci scopri!
Rot. Cioè inuestigar non gioua.
Ers. Ah, ch'altri, che Ferone
Non è reo di tal colpa.
Perche salui se stessa in corant'huopo
Nuncia alla Madre di più acerbo duolo
Con l'ali al piè rapidamente io volo.

Vo-

Voglio vendetta
Non vuò adorar
Non merta amore
Chi traditore
Seppe ingannar.

Quà esce Flauio à parte.

Aro. Rotario tù rimanti
Dietro l'orme d'Ersilla,
Con Teodorata io quì verrò spedito
Flau. (Con Teodorata?)

à parte

Aro. A volo
Su l'ali d'un momento
Alla mia fiamma, hora men vè qual vento.

SCENA XIV.

Ariberto, Aroaldo, Rotario,
e Flauio à parte.

Arib. **A** Roaldo?
Aro. (Fortuna) mio Signore *à parte*
Arib. Rotario?
Rot. (Ahi, che sarà) *à parte*
Arib. Vostra fè m'ingannò, che nella Reggia
Viua di Flauio apparue la Conforte:
Aro. (Perfidissimo Ciel) *à parte*
Rot. (Ingiusta Sorte) *à parte*
Arib. Là ne suoi Reggij tetti
Opra di nouo Apelle
Viddi la bella effigie; in altra poscia
Col mezzo della finta
La natural connobi
Aro. (Il dubio tolse) *à parte*
Rot. (Nota alcuna non hò più d'infedele) *à par.*
Fla. (Cògiurorno a miei dāni insin le tele) *à par.*
Aro.

Aro. La Regina?

Arib. Si quella al di cui bello
Flauio già fù marito.

Rot. Si palesò?

Arib. Intendeste?

Fla. (Io son tradito)

Arib. Apprestati Rotario

Siano i trionfi; ed habbia

Di Flauio l'uccisore

Guiderdone condegno al suo valore.

Quiesce Flauio.

Flau. Sire?

Aro. (Anco vine costui)

Arib. In mercè di tue proue

Vnito ad Ariberto

Sarai Gione secondo in alto soglio,

Aro. (Premio cotanto)

Rot. (E troppo dono al merto)

Fla. Gratie non meritare

Arib. (E del mio Sole,)

(Quando potrò goder le luci amate.)

Porto Bellona in petto

E Schiauo son d'amor

Combatte con l'affetto

La guerra & il diletto

La gioia ed il furor.

Porto, &c.



SCE-

S C E N A X V.

à parte.

Aroaldo, poi soggiunge Teodorato?

Aro. **C**iel, che viddi! che intesi!
Di Flauio l'homicida
Anco vive! anco spira...

Teodorata, che viene.

à parte

Teod. Lontana dal mio bene,

Aro. A te sempre vicino,

Qual amante far falla ogn'hor son io.

Teo. (Qui l'importuno oh Dio)

à par.

à parte

Aro. Hor, che l'empio à te diedi

à parte

Mia bella vuol ragionè,

Che la mercè giurata

Alla mia fè tù done.

Teod. (Gioua il mentir) tù m'ingannasti, quello,
Che mi comparue al guardo in su'l delitto
Parte alcuna non ha.

Aro. Eh, che son questi
Dell'inganneuol core
Mendicati pre testi;
Mà ben saprò...

Tenta di abbracciarla.

Teo. Aroaldo?

Non si tenti

Alma sacra all'honore.

Aro. Dà il promesso cōforto à vn cor, che more

Teo. Si temerario?

Aro. Incolpa

Il duol d'acerba piaga:

Teod. Ella è pazzia del sen.

Aro. E forza de tuoi sguardi.

Teo.

Teod. Per chi pietà non sente auuampi, ed ardi.

Aro. Recherò l'onte à chi non prezza amore

Teod. (Misera) e soffrirai, che sia il mio volto

Imago di spauento?

Aro. La sembianza egli haurà del mio torméto.

O piegati ad amarmi

O morirai crudel;

Annollisci tiranna quel core,

O con l'armi di fiero rigore

Spezzerò quel tuo seno di gel.

O piegati, &c.

S C E N A XVI.

Teodorata sola.

V Anne, e Gloria maggiore
Fia d'un'alma Reale
Perder la vita, e rissrbar l'honore.

Costante cor preparati,

Risoluiti à penar;

Soffrirò minaccie, e pene

Mà fedele il caro bene

Vorrò sempre idolatrar.

Costante, &c.



S C E N A XVII.

Piazza del Trionfo con Trono.

Ersilla, Tersite.

Er/. **E**N'andrà inuendicata
Di Ferone l'offesa?

Ter. Di Morte è degno.

Er/. Si pria che ad altro Cielo

Il destino mi porte,

L'empio trucidarò.

Ter. Suenalo sì!

Er/. Ersilla ferma nò! Senza Ferone

Viurò giorni infelici.

Sdegno, che mi consigli? Amor, che dici?

Qual pensiero prenderò?

Lo suenerò?

L'adorerò?

Dimmi Amor;

Dimmi vendetta

Che farò?

Furor cieco dice sì,

Argo Amor risponde nò;

Qual &c.

Ter. Che consigli, che Amor, Signora all'armi.

Er/. Caderà, sì caderà

E suenato

Trucidato, . . .

Chi suenerò?

Chi ucciderò?

Ter. L'infido.

S C E N A XIX.

*Ferone, che sopraggiunge,
Ersilla, Tersite.*

Fer. Ersilla, eccoti al piede
Colui, che reo di fè tradita appell':
Prendi, se errò per la tua destra hor mora.

Li dà la spada

Ters. (Non lo guardar)
(Oh Dio troppo innamorata)

à parte.

à parte.

Fer. Bell'Ersilla?

Ers. Infedel tal nome oblia.

Fer. Il colpo a tendo.

Ers. Suenerò l'alma mia.

à parte.

Fer. Moui alle straggi
La destra inferocita.

Ers. Morira la mia vita.

à parte.

Fer. Vibra quel ferro,
Che di sangue nemico egli pur anco
Sparge più d'vna stilla.

Ters. Mora.

Ers. Mora sì sì... Fermati Ersilla.



SCE-

S C E N A XX.

*Teodorata, che sopraggiunge, e nel me-
demo tempo fermando Ersilla
dice anco lei.*

Teod. Fermati Ersilla, e doue
Cieca guidi la destra.

Chi degnamente nasce
Tradimenti non opra.

Ter. Che innocente.

à parte.

Teod. Son giuste

Figlia le sue discolpe.

Ter. Semplice.

à parte.

Teod. E nel campione

Di gran fede gran proua il paragone.

Chi fedel vn alma adora

Può goder mercè in amor, (ra

Io lo sò, che gelosia crucia, lacera, diuo-

Se è fedel, chi s'innamora

Metta pace, e non rigor

S C E N A XX.

*Ariberto, e Flauio Trionfanti sopra
Carro tirato da Leoni, seguito
dalle militie con bandiere,
ed armi, e Trombe;
Detti.*

Arib. Cinto il crin di verde alloro
Son del Mondo, e Nume, e Rè
Ariberto. C Già

Già la fortuna
Che i scettri aduna
Genuflessa mi veggo al piè
Cinto, &c.

*Qui scende Ariberto con Flauio dal carro, e
vanno al Trono.*

Teod. Vedi Flauio il mio sposo.

Er/. Il genitor amato.

Fer. Il mio Sire adorato.

Arib. Tù degno Eroe, che de sconfitti Mostri
L'Hercole sei, qui siedì

Qui assidono sul Trono.

Flau. Vicino ad vn Tonante

Imparo à Fulminar;

Ne disperò

L'Orbe intero

Col mio brando soggiogar.

Vicino, &c.

Arib. Al Famoso Trionfo omai t'applanda.

*Qui comparisce la Gloria in machina accom-
pagnata da molte Dittà, dalla quale si
partono due Amorini, e vanno
à coronare Ariberto: poi
ritornano alla Gloria.*

Gloria .

D Alle celesti sfere,
Doue vn eterno Aprile
Fà germogliar inusitati Allori,
Gloria immortal discendo,
E cinta di splendori
Spargo in fin dalle Stelle
Al tuo piede Real auree procelle.

Ee-

Festeggiar à tue vittorie
S'oda il Ciel, risponda il mondo,
Da tue gesta reso adorno
Si bel giorno
Facci eterne le tue glorie
Il destin sempre secondo.

Festeggiar, &c.

Voi miei fidi seguaci

Sciolte le piume con aurato ferto

Formate eterno giro ad Ariberto,

Il Fine del Secondo Atto.



C 2

ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Doppo il canto della Gloria, segue
vn principio di Ballo, à mezzo
ilquale Ariberto leuandosi
dice.

Arib. **S** Parite, à che Ariberto
De Reggi vccisi, e incatenati Regni
Vanti Vittorie illustri?
S'il tuo spirito Guerriero
D'vn Ombra colorita è prigioniero.
Partite voi?

*Partono tutti inchinandolo nel passar; Teo-
dorata da Schiano la trattiene
dicendo Tù resta?*

Teod. (Oh Dio)

(Flauio)

Flau. (Infedel)

Er. (Ersilla)

Er. (Madre)

Tutti 4. (A Dio.)

SCENA

SCENA II.

Ariberto. Teodorata.

Arib. **E** Pirata Ladrone
Su l'aque ti rapì!

Teod. Qual già narrai.

Arib. E Memphi è la tua Patria?

Teod. Io colà naqui.

Arib. Partì?

Teod. Vbbidisco.

à parte.

Arib. (A mio dispetto
Queste son della bella
Le viue idee.) Zeli?

Teod. Monarca.

terna indietro.

Arib. Già, che di Teodorata
L'esser tu nieghi, e viua sei nel volto
A che trà finte spoglie
Mascheri, e forma, e sesso.

Teod. E se Donna mi fossi qual non sono,
Qual amante pensiero
Nutrir può in sen, chi alla beltà nemico
Diede bando à gli amori.

Arib. Odami tu, odami il Campo, il Mondo,
Già, che à forza d'amor, auuinto io cedo
Colpa d'amante assoluo, e amor concedo.

Teod. (L'empio diuien lasciuo) E se poi viua
Fosse la Regal Donna.

Arib. L'abbraccierei con sorte.

Teod. Ma se noua Artemisia
Allo Sposo serbasse eterna fede?

Arib. Senti? Se mai la bella
Tornasse al nostro Mondo,
Benche n'auampo ed ardo;
Giuro, fò voto al Cielo

C 3

Quel

Quel bel ne men contaminar col guardo.
Teod. (O vani giuramenti) mio Signore
 Degli amanti spergiuri
 Se ne fa gioco Amor.

Arib. E qual co' numi
 Tiene il grado chi è Rè; ed Ariberto
 Violar la data fè vnqua non vìa.

Teod. Vero Giove del Mondo.

Arib. E pur ancora
 Sta il dubbio il pensiero;
 Ascolta, alle mie stanze
 A momenti verrai
 O il Reggio nodo, o il primo Grado haurai;
 Mi lusingha vn non sò che,
 Sento accendersi nel core
 Certo foco certo ardore,
 Che sperar mi fa mercè.

SCENA III.

Teodorata sola.

O Mia pace perduta,
 O d'vn afflitto core
 Tiranne impatienze; e quando mai
 Lasciarete à quest'alma
 Libero il varco.
 Di Rotario
 Viue Ersilla in periglio;
 Flauio viddi sul Trono; à Teodorata
 Giura fede Ariberto.
 A quai cimenti, o Dio,
 Mi condanna la sorte.
 Sù coraggio miei spiriti
 Si riuesti la gonna,
 Chi sà, che meno irato

Non

Non splenda vn dì la sù nel Cielo il Fato.
 A dispetto della Sorte
 Riderà questo mio cor
 Contro mè sij pur crudele
 Che costante
 Saprà vn dì quest'alma amante
 Trionfar del suo rigor.
 A dispetto.

SCENA IV.

Loggie Imperiali.

Rotario. Aroaldo.

Rot. C'io stabilì.

Aro. Concede
 Frastornata la legge
 Amar; chi più ci alletta.

Aro. Da commercio à gli amori.

Rot. E se hà colpa beltà tènua gli errori.
 D'vn seno, che mi piace
 Le poma stringerò,
 E stringendo bellezza sdegnosa
 Sù bocca amorosa
 Dolce baci stampar goderò.
 D'vn &c.



S C E N A V.

Ersilla. Detti.

Erf. **P**erchè ò Stelle à queste luci
Nascondete il caro Padre.

Ros. Mia vita ?

Aro. Ersilla ?

Ros. Permetti, che tua mano
Stringa, annodi mia fede

Aro. Ariberto il concede

Erf. Che fede ? , Che Ariberto ?

O là son queste

Le generose offerte,

L'honorate promesse ?

Ros. Dhe ti placa mia Diua

Aro. Lice l'amar. *Erf.* (Che sento)

Hor, che mia forte

Cangia vicende i voglio,

Ch'il vincitor Monarca

Di mè solo disponga.

Aro. Ad Ariberto

Ratti portiam le piante; ei delle piaghe,

Che ci aprì co suoi rai vaga beltà

L'Esculapio farà.

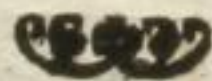
Ros. Più tiranna, che sarai

Più costante t'amerò

Crudele sprezzami

Barbara fuggimi

Con alma intrepida t'adorerò .



S C

S C E N A VI.

*Flauio, che viene trà sè delirando,
Viene incontrato da Ersilla.*

Flau. **A**H più insano d'Oreste
Con mie furie gelose. . .

Erf. O Padre, ò Genitor, . .

Flau. O parte di me stesso amata Figlia,

Mie viscere adorate,

Mia speranza cor mio .

S C E N A VII.

*Ariberto, che nell'uscire offerua
Flauio con Ersilla, e si pone
nel mezo.*

Arib. **M**ia speranza, cor mio !

Erf. (Che farà mai ?)

Flau. Signor qual ne l'imago

Di Zeli tu discopri

Della già Morta Teodorata il volto ;

Così vagheggio in questi

Di bellezza, che amai

Viue le Fiamme, e rediuiui i rai,

Arib. Tù pur sentisti

Ciò ch'è impero d'amor ?

Flau. Dalla sua face

Cor esente non vò,

Che vniuersal contagio è la beltà .

Arib. Pari è la nostra sorte, e fiam compagni

Nelle miserie; andate, ò tormentose

Apparenze del bel, che altrui dà pena,

C S Nè

Nè à incrudelir venite
Quelle, che non son vostre
Amorose ferite.

Er. Nons'auuezzi ad amar,
Chi non brama languir,
Chi non vuol sospirar
Dell'Aligero arcier
E diletto è piacer
Più d'un core ferir
Più d'un alma fuenar.

S C E N A V I I I.

Ariberto . Flauio .

Arib. **A** Mico. *Fla.* Alto Monarca.

Arib. Con Zelì alla non'alba

Darò le vele ai venti

De miei trionfi;

Custodirai nel Regno

La spoglia pretiosa,

Sù la tua fede

Ariberto riposa.

Cieco Amor

O cangia il tuo rigor

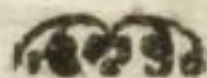
O di farmi penar cangia pensier,

Dell'arco tuo fatal

Spezza quel fiero stral,

E lasciami goder.

Cieco &c.



S C E

S C E N A I X.

Flauio solo .

El parte, e inuendicato
Dell'impudica sposa,
Dell'amante lasciuo
Solo qui resto inonorato, e viuo,
Ah che non prezzo Impero,
Del tiranno non curo,
Mi lasci Teodorata,
Che infedele anco adoro,
Se priuo di quel volto
Pouero ancor son frà i tesori inuolto.

Quietati ò Gelosia

Non tormentarmi più

Lasciami in pace

Sepolto nel dolor

Lascia, che adori il cor la cara face.

S C E N A X.

Appartamenti Reali d'Ariberto.

Ferone . Tersite .

Ter. **A** Flauio.

Fer. Vanne colà?

Ter. Ma dou'è?

Fer. Per la Reggia.

Ter. Che li dirò?

Fer. Li dirai, che à momenti

Nel giardino d'Adone

Senza indugio si porti.

Terf.

Terf. Io corro à volo

Fer. Senti solingo, e innoferuato ei venga.

Terf. Veloce.

Fer. Ascolta dilli,
Che Ferone t'inuia.

Terf. Intesi.

Fer. Ch'iuì in breue m'attêda, anco v'aggiugi,
Ch'urgente è la cagione.

Terf. Nel giardino d'Adone;

Volo con piede alato

Fer. E che da vn punto sol pende vn gran fato.

S C E N A X I.

Ferone solo.

Cielo tû, che dall'alto
Assisti all'opre giuste, hor tû seconda
Di questa mano il voto.
Rinchiusa è in questo foglio
D'un Regno la vicenda,
La libertà d'un foglio;
Lega Ariberto, ei poco
Qui ne suoi Reggij Alberghi
Può ritardar à riportarui il piede.
Car a nel tuo candor stà la mia fede,
Vieni secondami

Cara fortuna

Fammi contento felice sì,

Già la sperne Lusinghiera

A quest'alma dice spera

Liera forte in questo dì.

*Quì nel partirsi vede venire Ariberto,
e si rilira in disparte.*

(Ecco ch'ei giunge offeruerò s'il Cielo)

(A miei disegni atride.)

SCE-

S C E N A X I I.

Ariberto.

Pensieri amanti,
Che dite al cor
Sù parlate
Rispondete;
Voi tacete
Palelate
Che pensieri hà il Dio d'Amor.
Pensieri, &c.

Quì vede la lettera.

Qua! sigillato Foglio
S'appresenta à quest'occhi.

Fer. (Hor mi secondi il fatto)

à parte.

Guarda la sopra scritta l'apre, e poi legge.

Sire

Nel giardino d'Adone in questo punto

Vanne Guardingo, e solo,

Quella, che piangi estinta

Colà tû scorgerei

Vina spirar del tuo semblante ai rai.

Teodorata.

E ciò fia ver, ò cupida la mente

Quel ben, ch'ella desia si raffigura?

Chi scrisse qui; Teodorata d'essa,

Che con prodigio suole

Scruiuer oscuro in foglio d'Alba il Sole.

SCE-

S C E N A XIII.

*Teodorata in habito da Donna .
Ariberto . Ferone in disparte .*

Teod. **M**onarca Eccelso
Su i voti di tua fede
Supplicante Reina eccoti al piede

Arib. Sorgi mia vaga Dea

Teod. Sappi, che prigioniera
Di Rotario tuo Duce
Viue Ersilla mia figlia ;
Ma se l'honor d'vna Real Donzella
Può nulla in alma Reggia
Toglila alle catene .

Arib. E tant'osò ? Reina quanto chiedi
Immantinente haurai

Fero. (Tù mi tradisti ò sorte)

Arib. Riuerente bacciai
Del tuo foglio le note ,
Ma nel momento istesso ,
Che di tue leggi esecutor m'inuio
Tù sei remora al passo idolo mio .

Teod. Quai comandi, quai fogli; io nò intendo?

Arib. Questo è quel foglio istesso ,
Che da tua man vergato
Qui ritrouai

Teod. Queste son di Ferone
Note à mè troppo note .

Le guarda fissamente .
Certo son del Fellone .

SCE

S C E N A XIV.

*Flauio . Ferone si lascia vedere : Poi
escono dal lontano Aroaldo ,
Flauio, e si ritirano da
una parte .*

Flau. (**D** Eh qui che veggo)

Arib. **D** Amico .

Teod. (Ardir)

Arib. Ferone .

Fer. Mio Signore .

Aro. Tacciam .

Arib. Alfin prospera sorte

Arrise à nostri voti , e con portento

Tornò in vita chi giacque . Ecco rimira

Teodorata Reina ,

Ch'hor fortunata al sen

Tenta d'abbracciarla, ed ella lo allontana .

Teod. T'arresta ? e ti rammenta ,

Ciò , che giurasti ai Numi

Fero. Che scorgo ò Ciel

Flau. Che sarà mai .

Arib. Ferone

In sù apprestato Pino

Partirò con la bella ,

Ma prima i voglio nel giardin d'Adone ,

Che celebriam festiuo

Vn sì bel dì col riso .

Andiam .

Teod. Tù vieni ancora .

Fla. Perfida al fin forza sarà ch'io mora .

Arib. Io che fin hora

Di

Di vano Amor fui gioco;
Solcando l'acque estinguerò il mio foco.

S C E N A X V.

Aroaldo. Rotario, che si fanno avanti.

Aro. Mico vdisti.

Rot. Ah questo di trè capi
Gerione superbo
Cada per nostra mano.

Aro. Chi mi toglie la vita estinto cada.

Aro. } *à 2.* Cada l'empio rival per questa spada.

Rot. } *à 2.* Cada l'empio rival per questa spada.

Aro. Nel giardino d'Adone

Trucidarò Ariberto

Col nouello Regnante. Rot. Ed io Ferone.

Aro. Ferirò.

Rot. Suenerò.

Aro. E per l'Idolo, che adoro.

Rot. Per l'amato mio tesoro.

Aro.) *à 2.* (Sin dai Regni di Sotterra

Rot.) *à 2.* (Pluto à Guerra sfiderò

S C E N A X V I.

Giardino d'Adone.

Flauio. Poi Aroaldo.

M I combatte la vendetta
Poi m'acquieta il dio d'Amor
Così misero penando
Delirando nel dolor

Che

Che risolvere non sò
Trà l'affetto ed il rigor?

Mi combatte, &c.

Teod. Flauio Consorte

Flau. Isdegno sù quel volto

Le luci profanar. *Teod.* Ascolta?

Flau. Indegna?

Al vincitore

Irne cinta di gonna.

Teod. E chi son io

Core non tengo in petto.

Che d'insulti non teme?

Ah Flauio, ah mio consorte

Del Rubello Ferone

Cerchiam sottrarci all'onte

Fuggiam l'insidie.

Flau. E di qual colpa è Reo?

Teod. Con iterati inganni

Machina quel indegno

Dell'honor mio, della tua vita ancora

Vergognoso lo scempio,

E leggi sù quel foglio

La congiura dell'Empio.

Giuri fè di mia costanza

Quel amor

Quel'ardor, che porto al core

Benche cinta frà catene

Del mio sposo, del mio bene

Feci scudo al Reggio honore.

Giuri, &c.



SCE

SCENA XVII.

Ferone tiene per mano Ersilla, che mai lo guarda. Flavio stà leggendo. Teodorata.
Terfite.

Ers. L'Asciami. *Fer.* Ersilla ascolta.

Teo. Eccolo.

Fer. Reina, mio Signore.

Flav. Perfido *Teod.*) à 2. Traditore?
Ers.)

Flav. Conosci questo foglio?

Teo. Raulsi queste note? *Terf.* O bell'imbroglia.

Fer. Mia destra

La carta lineò

Flav. Sì temerario? *Teod.* Sì Arrogante?

Ers. Ancora

Sì perdona à costui. *Flav.* Di mè dinante
 Scelerato anco spiri.

Fer. Vdite? *Flav.* Che dirai?

Teod. Quai scuse? *Ers.* Quai pretesti?

Terf. Strani euenti son questi.

Fer. Al giardine d'Adone

Con la scritta lusinga

Del foglio simulato

Arbeto inuitai, perche trafitto

Con memorando caso

Ritrouasse nell'Orto egli l'Occaso,

E perche alla tua destra io destinauo

Vittima quell'indegno

Tè condur nel giardino

Imposi al fido feruo, ci venne, e corse

Rapido messagiero;

Tà,

Tù, che ne dici. *Terf.* E' vero.

Flav. Che intendo mai!

Teod. Che sento!

Flav. O mio fedel Ferone.

Ers. O magnanimo Cor.

Teod. O Destra inuitta.

Mio contento

Mio tesoro

Mio bel nume

Mio respiro

Per te ò cara

Per te ò caro

Gode l'alma il suo feren

A te viuo

Per te moro

Per te spira l'alma in sen.

SCENA XVIII.

Terfite solo.

A Manti così vā
 Alfin sana le piaghe
 L'adorata beltà.

Deue costante amar

Belle mie chi vuol goder,

Se volete, che sani amore

Le piaghe del core

Forz'è piangere, e sospirar.

Deue costante, &c.



SCE

SCENA ULTIMA.

*Ariberto, Teodorata, Flauio, Ferone,
Ersilla, e poi li Capitani
seguiti da Soldati.*

Arib. **Q** Vi con archi di vaghe Rose
Bel teatro per tè compose
Odorosa la man di Flora.
*Qui escono li Capitani con spada alla mano,
e Soldati.*

Rota. Mora il Rinal)
Aro. Mora Ariberto) à 2. Mora.

Rota. Mora Ferone.)

Arib. Congiure! *Teod.* O Stelle! *Er.* O Dei!
Fla. Con questa spada? *Fer.* Cò il Ferro ignudo?
Fla. Ad Ariberto io del mio sen fo scudo?

Felloni al Reggio piede
Deponete quei brandi?

Aro. Sorte? *Rota.* Destin. *Flau.* E pieghi
L'Idra i capi rubelli: A te Campione
Deuome stesso, e chiedi
Quanto chieder più sai
Che di mia vita hoggi rinata al trono,
Anco dispor ben puoi s'ella è tuo dono.

Flau. Da tua bontà sol chiedo
La mia diletta sposa.

Arib. E dou'è. *Flau.* Qui presente.

Arib. Come. *Flau.* Flauio son io.

Teod. Questi è Flauio il cor mio.

Arib. O Ciel! *Flau.* Altronde haurai
La serie de miei casi.

Er. Nostre sorti inaudite.

Teod. Questa ò Sire è mia prole, e s'i tuoi Duci
Agli

Agli obrobrij del ferro

Tolsero, e Madre, e Figlia, egli è ben giusto

Per noi, ch'habbian perdono.

Arib. Ah Sire incolpa

L'Amor per questa bella

Rota. Quel volto, che mi piacque.

Arib. Regnanti al vostro Merto

Tutto concedo, e tanto

Intercessor cangiar può in riso il pianto

Fer. Signor se pur son degno

Dammi Ersilla, che adoro.

Arib. Deuesi alla tua fede.

Fero. Baccio l'inclito nodo,

Flau. E di Feron l'alta catena io lodo.

Teod. Non disperì gioir

Chi viue amante,

Alfin gode quel cor

Che sperando in Amor

Visse costante.

Non disperì, &c.

I L F I N E.



Perche non si può esser sempre da per
tutto presente questi versi hà
trascurato lo Stampatore.

Nella SCENA VIII.

dell' Atto secondo,

Doppo che Teodorata ha detto
O mio Flauio adorato.

Vi seguono questi
Flau. E qual furor t'indusse
Vibrar à questo sen la destra armata.
Teod. Di mie sventure (oh Dio)
Ben tosto haurai
La serie lagrimosa ò mio diletto.

poi segue
O cara sospirata, &c.

NOVA
AGGIUNTA
AL DRAMMA.

Nell' Atto Primo.

NELLA SCENA VI.

Aro. Rota.

In vece di Vezzosa la mia &c.

Rot. Cuprirò la vezzosa.

Aro. Terrò del mio bel Sol la face ascosa.

NELLA SCENA VIII.

Fla. Ters.

In vece di Sorte s'ho da sperar.

Mi fa piaugere

Mi fa ridere

Fatal Sorte è il Dio d'amor

Ma non sò

Se piangerò

Se riderò

Che tra il dubio è questo cor.

NELLA SCENA IX.

Tersite.

In vece Col servir

Per la Donna si fa tutto

Nè si teme alcun periglio
 Habbia il viso, o bello, o brutto
 Tutto il Mondo v'è in scompiglio.

NELLA SCENA XX.

Ferone.

In vece di: A torto è bella bocca:
 Volto sì bello che m'innamora
 Tradirlo schernirlo
 Giamai lo saprò.
 Ma costante
 Fedele amante
 Sempre sempre l'adorerò.
 Volto &c.

Nell' Atto Secondo.

NELLA SCENA IX.

In vece: Spero che la fortuna:
 Amar vn dolce viso,
 E non saper chi'l sia,
 E troppa crudeltade, e Tirannia.
 Bel volto se saprò,
 Che siate voi quel bel
 Che si m'innamorò
 Con voi temprar vorrò la pena mia.

NELLA SCENA XI.

In vece: Se la sorte mi fa sperar:
 Quanto è dolce quanto aletta

Chi

Chi s'adora hauer in sen,
 Anch'io s'vn dì potrò
 Felice stringerò
 L'idolatrato ben. Quanto &c.

NELLA SCENA XV.

Done dice Aroaldo, e Teodorata.

Teo. Aroaldo non si tenti.

Aroaldo che tenti.

Aro. Lascia che vna sol volta

Baci quel vago volto.

Teo. Pregbi vn alma di selce.

Aro. Suplica vn cor amante,

Teo. Forsennato amator sei delirante.

Tu bacciar questo mio volto

Se lo credi

Tu ti inganni.

Vanne via

Ch'altro labro ti potrà

Solleuar da tanti affanni.

Tu bacciar &c.

NELLA SCENA XVI.

Aroaldo solo.

Labra spietate, e crude,

Che negate vn sol bacio a chi sen more,

Vi bacierò quando lo voglia amore.

Benche mi dici di nò

Bocca crudele ti bacierò.

Di quel labro

Il vezzoso cinabro

A languire per me vederò. Benche &c.

NEL.

Nè si teme alcun periglio
 Habbia il viso, o bello, o brutto
 Tutto il Mondo v'è in scompiglio.

NELLA SCENA XX.

Ferone.

In vece di: A torto è bella bocca:
 Volto sì bello che m'innamora
 Tradirlo schernirlo
 Giamai lo saprò.
 Ma costante
 Fedele amante
 Sempre sempre l'adorerò.
 Volto &c.

Nell' Atto Secondo.

NELLA SCENA IX.

In vece: Spero che la fortuna:
 Amar vn dolce viso,
 E non saper chi'l sia,
 E troppa crudeltade, e Tirannia.
 Bel volto se saprò,
 Che siate voi quel bel
 Che si m'innamorò
 Con voi temprar vorrò la pena mia.

NELLA SCENA XI.

In vece: Se la sorte mi fa sperar:
 Quanto è dolce quanto aletta

Chi

Chi s'adora hauer in sen.
 Anch'io s'vn dì potrò
 Felice stringerò
 L'idolatrato ben. Quanto &c.

NELLA SCENA XV.

Done dice Aroaldo, e Teodorata.

Teo. Aroaldo non si tenti.

Aroaldo che tenti.

Aro. Lascia che vna sol volta

Baci quel vago volto.

Teo. Preghi vn alma di selce.

Aro. Suplica vn cor amante,

Teo. Forsennato amator sei delirante.

Tu bacciar questo mio volto

Se lo credi

Tu ti inganni.

Vanne via

Ch'altro labro ti potrà

Solleuar da tanti affanni.

Tu bacciar &c.

NELLA SCENA XVI.

Aroaldo solo.

Labra spietate, e crude,

Che negate vn sol bacio a chi sen more,

Vi bacierò quando lo voglia amore.

Benche mi dici di nò

Bocca crudele ti bacierò.

Di quel labro

Il vezzoso cinabro

A languire per me vederò. Benche &c.

NEL.

NELLA SCENA XVII.

Ersilla, Ferone, Tersite.

In voce: En'andrà inuendicata.

Ers. Mitradisti. *Fer.* Non è vero.

Ers. Mi ingannasti menzognero
Con vn falso, e finto amor.

Fero. Fido son. *Ers.* Sei traditor.

Ers. Vanne lungi da me
Fuggimi ingrato,

Io delusa. *Fer.* Io sprezzato i

Ers. Sempre ti fuggirò,
Ed odierò quell'anima,
Che la mia fè ingannò.

Finge di partire.

Fer. Ferma crudel così.... *Ers.* Perfido taci
Mi voglio vendicar (ma con i baci) *a parte.*

Fer. Bella deh per pietà....

Ers. Non più Signora? *Ter.* Non lo guardar.

Ers. Oh Dio ch'ei mi innamora.

Fer. Questo cruda è l'amor?

Ers. Fuggimi ingrato,

Io delusa. *Fer.* Io sprezzato.

Ers. Vuo abbandonarlo andian.

Ter. Sù vieni... ancora

Er. Nō posso oh Dio che troppo il cor l'adora

Finge di partire Ersilla,

Fer. guardandoli dietro.

Crudel tū più non m'ami

Ma so ben io perche

Volto più bel tu brami,

E d'altri la tua fè. Crudel &c.

Ers. Pria che adorarmi mai
Più tosto morirò.

Sprez-

Sprezzato ogn'hor farai
Sempre ti fuggirò. Pria &c.
Fero, Si dispietata ferma.

SCENA XLX.

Teo. Detti.

Teo. Ersilla, e doue

Vogli irata le piante?

Ers. Lungi da vn traditor da vn inconstante.

Teo. Senti chi degnamente nasce

Non opra tradimenti.

Ter. Semplice. *Teo.* E nel campione

Di gran fede Gran proua il paragone.

Segue cinto il crin come prima.

*Poi comparisce il monte Parnasso con Appollo
sul Pegaso, e le muse vicine al fiume Castalio.*

Appollo.

Se co'l riso festeggiante

Sò indorar degli Astri il vel;

Perche brilli in faccia al mondo;

Di sì giocondo

Abbandono le vie del Ciel.

Trionfator degl'Itali destini

Grand' Ariberto il luminar eterno;

Sotto l'eterea mole

De' raggi tuoi fatto Elitropio è il Sole.

Voi Diue seguaci,

Che il crine cingete

Di musico alloro

Sù danze leggiadre

Nel suolo formate,

E con

E con voi quisi la sponda
Del Castalio danzi l'onda.
*Scendono le Muse formando capriccioso Ballo,
al fine del quale, dice Ariberto, Fermate, e
subito si profonda il monte: vola via il
Pegaso, e si tuffano le Muse nel fiume.*

Nell' Atto Terzo.

NELLA SCENA III.

Teodorata.

In vece: A dispetto della Sorte.
Se volessi con i vezzi,
Quel crudel saprei piegar,
Mai non fia, che l'accarezzi
Per non farlo innamorar.

NELLA SCENA IV.

Rotario, Aroaldo.

In vece: D'un seno, che mi piace.
E cento, e mille i baci
Dar voglio al caro ben,
E stringerla, e legarla
Co' vezzi a questo sen.
E cento, &c.

NELLA SCENA V.

Rotario.

In vece Più tiranna.

Si vezzosa, si cara, si bella
Mi gradisci, m'alletti mi piaci
Con quel occhio
Vezzoso, amoroso
Suegli in seno d'amore le faci.
Si vezzosa &c.

In vece della SCENA XVI.

Teodorata, Flavio escono assieme.

Odimi, ascolta.

Nò.

Così crudel, così

Con chi t' idolatrò.

Và, non ti credo nò.

Stringimi, o caro al sen.

Tu preghi vn scoglio.

Donami vn sguardo almen.

Nò, che non voglio.

Corro in braccio al morir. finge di partire

Barbara vola.

Così crudel. Fl. A gl'occhi miei t' inuola.

Dona, o caro a chi t'adora

Vn sol sguardo per pietà,

Se non vuoi mio ben, ch'io mora

Non v far più crudeltà.

più vago, e bel sembiante

Vanne o infida porta il piè,

Più non son quel gran regnante

Che adorò tua salda fè,

*Finge di partire Fla. Teod. li v'è dietro, e se
l'inginocchia Fla. mai la guarda.*

*Teo. Caro dhe per pietà
Mira chi t'adorò.*

Fla. Va non ti credo nò.

Fla. fa lo stesso, Teo lo segue.

*Teo. Dhe volgiti a quest'anima
Che ogn'hor t'idolatrò.*

Fla. Va non ti credo nò. fa lo ste

Teo. Dimmi crudel perche.

*Fla. Tradisti la mia fede indegna, infida
Al vincitore*

Irne cinta di gonna.

Teo. E chison io

Core non tengo in petto

Che d'insulti non teme

Mira Flauio rimira i scorni, e l'onte

Dell'iniquo Ferone. Li da la Lett

Fla. O Dei che veggo

Quì che offeruo, che leggo.

Segue la Scena.

IL FINE.

